

Federica Fantozzi

ROMA Luci basse nell'azzurro soffuso dello studio di *Porta a Porta* sulle silhouette di una coppia seduta vicinissima, profili a confronto, mani a sfiorarsi. Luci che si rialzano, quando entra Bruno Vespa, sui sorrisi perfetti del ministro Letizia Moratti e del premier Silvio Berlusconi, e sui capelli impeccabili del solo ministro. Tre è numero non solo perfetto ma rassicurante. Serata politicamente unidirezionale: dopo il no di Vespa alla partecipazione del segretario Ds Fassino, hanno declinato «cortesemente» sia il segretario dello Sdi Boselli che l'ex ministro dell'Istruzione Tullio De Mauro. Quest'ultimo, originariamente previsto come solitario quanto eroico contraddittorio al premier viene rimpiazzato dai collegamenti con i segretari Uil Angeletti e Snals Ricciato (nota: l'argomento della puntata è la riforma della scuola contestatissima da studenti e insegnanti; lo Snals però è un sindacato che non aderisce allo sciopero del 26 marzo). In studio appaiono tre direttori: Gambesca (*Il Messaggero*), Mazzuca (*Quotidiano Nazionale*, ex vicedirettore del *Giornale*), Bacciali (*Gazzettino*, ex caporedattore del *Giornale*).

Vespa chiede a Berlusconi come mai dal 2001 rifiuti di incontrare i leader dell'opposizione. Berlusconi spiega: «Non ho paura, ma non accetto confronti con chi mi insulta. Questi personaggi mi attaccano tutti i giorni». Fassino gli ha dato del «clown», Rutelli dell'«irresponsabile»: «Quale persona normale incontrerebbe chi fa affermazioni di questo genere?». Quindi niente «pugilato verbale» che «darebbe solo loro un'occasione di vi-

“ In mattinata declina l'invito alla trasmissione anche il professore Tullio De Mauro Il conduttore tenta di agganciare Boselli ma gli va male



“ In trasmissione il premier si elogia e spesso interrompe il ministro della Pubblica Istruzione. Due direttori su tre invitati hanno lavorato a «Il Giornale»

Berlusconi insulta: «Non parlo con chi insulta»

Non accetta il faccia a faccia con l'opposizione, quasi un soliloquio a "Porta a Porta". Con l'accordo di Vespa

sibilità». Vespa è preoccupato: come rasserenare il clima? Berlusconi offre la ricetta: per un «sereno scambio di opinioni» basterebbe fare come lui, «invito tutti a trovare frasi offensive dette da me», «rispetto tutti e pretendo rispetto».

Il suddetto, poco dopo, commenta serenamente due interviste preresinate a sindacalisti Cgil e Cisl critici sulla riforma: «È difficile ascoltare tanta disinformazione e tante stupidaggini in così poco tempo. Questi signori ripetono come dischi rotti le loro falsità». Impossibile chiedere ai due se «incontrerebbero chi fa affermazioni di questo genere» perché il problema è stato risolto evitando poco rilassanti collegamenti video o audio. Un po' più tardi, sempre Berlusconi, ascolta Mazzuca per cui le critiche alla scuola Moratti sono «pressioni corporative» della «lobby dei sindacati». Mentre Bacciali contesta in modo zen la «canea

indegna di un Paese civile, la cagnara tremenda, la riforma linciata».

Il resto è campagna elettorale a spese dell'incolpevole scuola. Combattuta a colpi di tutor e portfolio didattico (più una «formazione spirituale e valoriale» della scuola, su cui persino Vespa rinuncia a chiedere lumi). L'apice è la casuale esibizione del manifesto (versione mignon) con le famose tre «i», inglese, impresa, internet. Sorrisone del premier: «L'avevamo promesso agli italiani e lo stiamo attuando». I bimbi sappiano che li attendono i programmi *DivertInglese*, *DivertImpresa*, *DivertiPc*.

Poi, Berlusconi è certo disponibile a incontrare i sindacati prima dello sciopero sulle pensioni del 26 marzo (ma a dopo la trasmissione il portavoce Bonaiuti preciserà che, in ogni caso, la riforma va avanti). La copertura finanziaria? È la «montagna di debiti ereditata dai governi precedenti» che

frena l'azione del governo. Le tasse alte? «Sono ostinatamente impegnato a ridurre così passerà la voglia di evadere». Insegnanti pagati troppo poco? «La linea del governo è aumentare le retribuzioni, già fatto per 300mila vecchie lire». Torna la promessa di reperire 16mila miliardi di vecchie lire per l'istruzione. La cesura fra mondo della scuola e mercato del lavoro? Nasce dall'«influsso sovietico» che ha improntato la definizione di impresa nella Costituzione. La riforma non piace agli italiani? Non è vero, interviene il ministro, secondo l'Eurispes ha il gradimento del 53,7%, e il tempo pieno è già stato gradito da 28mila famiglie. Chi protesta, fa eco il premier è «una minoranza chiasosa e organizzata».

Il tandem Moratti-Berlusconi è ben oliato. Lei, tailleur d'ordinanza su calze geometriche, è chiara e decisa. Lui a volte le copre la mano: «Scusa Letizia...», ora prosegue io. A dire: la riforma l'hai scritta tu, ma sulle schede di giugno ci sarà il mio nome. Monologano a due voci. Parlano per otto minuti in relax. Per Angeletti invece al terzo minuto arriva il time-out del conduttore: «Scusi, ma in questa seconda parte dobbiamo correre». Le annunciate priorità dell'esecutivo - fisco, pensioni sanità, infrastrutture - fanno profilare nuovi *Porta a Porta* con Sirchia e Lunardi. Potenza delle elezioni che trasformano ministri da rimpastare in gioielli mediatici da esibire. Purché commissariati e senza contraddittorio. Vespa legge la mail di una telespettatrice: «Presidente ci consenta, sarà un'altra serata di soliloquio». La faccia del presidente si allunga, si fa triste. Vespa si inserisce pronto: «Mi sembra che la serata stia andando diversamente».



I conti non tornano per il Presidente del Consiglio Berlusconi

Foto di Andrew Medichini/Asp

Ho scommesso su Vespa, ho sbagliato

Pasquale Cascella

Caro direttore, debbo fare ammenda. Ho sbagliato a scommettere (il 26 febbraio: «Chi ha paura del faccia a faccia») sull'autonomia professionale di Bruno Vespa quando Silvio Berlusconi gli ingiunse di mantenere la parola. Il sempreverde conduttore l'aveva data in occasione di un precedente monologo del premier a «Porta a Porta», talmente esorbitante da risultare ostativo di approfondimenti specifici. Rinviati, appunto, a nuove trasmissioni: una volta sulle grandi opere, un'altra sulla scuola. Che, appunto, due settimane fa il premier-tycoon, preso dalla fregola di dar conto della mirabolante azione del governo, aveva sollecitato a gran voce. Di più: aveva insinuato che a Vespa non fosse «consentito» di «rispettare l'impegno». E, in vero, quel mostrarsi sicuro della vo-

lontà del maestro dei conduttori di soddisfare il suo privilegio monopolistico, addebitando a chissà chi altri di mettersi di traverso, avrebbe dovuto mettermi sull'avviso. Ma ho una tale concezione dell'etica giornalistica da non consentirmi nemmeno di immaginare che Vespa potesse sentirsi condizionato dalla vocazione propagandistica del premier e non sollecitato dal contestuale auspicio di Piero Fassino che si aprissero l'una e l'altra porta dello studio di Saxa Rubra. A Vespa era offerta un'occasione d'oro: un confronto rispettoso del pluralismo politico e informativo. Una vera e propria sfida, trasparente e leale, sul campo del servizio pubblico. Perché no, gioco «a due punte», proprio come piace al premier: lui e il suo ministro competente da una parte, gli alter ego dell'opposizione dall'al-

tra. Non è forse così che si fa negli Usa, la patria dei talk show, per non dire del primato democratico della formazione dell'opinione pubblica attraverso il libero confronto?

Ecco perché scommettevo che Vespa avrebbe dimostrato, una volta per tutte, di essere stato graziato dall'editto di Sofia perché più imparziale, equilibrato e professionale dei giornalisti che il premier dalla capitale bulgara aveva condannato all'oscuramento, e non per essersi mostrato più solerte di Enzo Biagi e Michele Santoro nell'apparechiare in campagna elettorale il tavolo presidenziale sul quale l'allora leader dell'opposizione aveva firmato quel «contratto con gli italiani» che ogni giorno che passa si sta rivelando spregiuro. Sono le stitiche, a cominciare da quelle ufficiali che pure Berlusconi ha il vizio di

sbandierare impunemente sotto il naso di Vespa, a confermare che l'inflazione è doppia mentre il prodotto interno lordo è la metà della media europea, che la pressione fiscale è aumentata e nemmeno viene restituito il fiscal drag, che il deficit cresce e gli investimenti calano persino nei servizi pubblici essenziali, a cominciare dalla scuola, appunto. E Vespa, che a ragione si spaccia per il notaio di quel «contratto», deve pur sentire lo scrupolo professionale di sgombrare il campo da clausole truffaldine, ipotesiche e nascoste e marchi contraffatti. Con quali verifiche, in democrazia,

se non con coloro che legittimamente rappresentano l'altra parte contrattante del patto elettorale? Avevo, dunque, buone e obiettive ragioni per scommettere che Vespa si sarebbe fatto valere con Berlusconi, se questi avesse cercato di imporre il privilegio di monopolista della tv (pubblica e privata), mostrandosi davvero libero dalla «costrizione» sul rispetto della parola data, per onorarla con il riconoscimento dalla pari dignità tra le paroli tanto negli inviti quanto nell'espressione dialettica. Mi ero spinto, anzi, a immaginare che Vespa avesse già raccolto la duplice opportunità, offer-

tagli dall'insistenza del premier e dall'auspicio dell'opposizione, cominciando a preparare il primo spettacolo faccia a faccia tra Berlusconi e Moratti, sulle poltrone di destra, e Fassino e De Mauro su quelle di sinistra. Sarò stato ingenuo, ma non credevo di azzardare più di tanto: in fin dei conti puntavo sull'autonomia e il pluralismo dell'informazione del servizio pubblico, costantemente richiamate dal presidente della Repubblica, oltre che sulla imparzialità e la dignità professionale di Vespa. Deve pur sentirlo, questo assillo deontologico, il «maestro della par condicio», come è stato definito da Lucia An-

nunciata, se si è sentito in dovere di puntualizzare, nella risposta alle premure di Fassino, di essere «in attesa che sia possibile organizzare un confronto diretto». Chi, di grazia, lo rende impossibile? Anzi, anormale, giacché Vespa giura che a «Porta a Porta» sono «naturalmente sempre disponibili». La rinuncia prima dell'ex ministro Tullio De Mauro ad assumere l'indebitato ruolo di rappresentante di fatto dell'opposizione, e poi di Enrico Boselli a sostituirlo e a prestarsi al gioco della divisione della lista unitaria, rendeva «naturale» raccogliere la «disponibilità» originaria di Fassino. Inadossabile è stato Berlusconi. «Nessun confronto con chi mi insulta», ha proclamato. E Vespa, lì, nemmeno si è accorto di essere stato declinato da notaio ad azzeccarbugli dell'offesa a quanti, dall'opposizione, rappresentano la sovranità popolare, ma anche della fuga del premier da quel dialogo che agli stessi alleati del centrodestra manca come l'aria. A Vespa, evidentemente, no: non si sente offeso e si contenta dell'aria di risulta. A chi, però, ha scommesso che il magistero professionale valga più del compiacimento di un premier non resta che fare mea culpa. Pago pegno.

D'Alema: il premier parla da capo dell'opposizione

Il presidente dei Ds a Radio anch'io: protesta contro euro, prezzi e Bankitalia come se non fosse il capo di governo

ROMA D'Alema a *Radio anch'io* ventiquattrore ore dopo Berlusconi. Argomento. Porta dati. Da risposte rapide, senza sovrastare chi ascolta: confronto civile e senza spot. Che ha provocato una mobilitazione in grande della Casa della Libertà: raffiche di dichiarazioni che tradiscono la voglia di affossare gli argomenti a favore della rissa.

Esordio sull'Iraq. D'Alema ripete le posizioni della lista Prodi. Le domande si concentrano sui problemi della vita quotidiana. Il leader diessino dà un consiglio a Berlusconi: non dica agli italiani «che loro stanno meglio, perché gli italiani sanno benissimo come stanno e, siccome stanno peggio, a sentirsi dire che stanno meglio si arrabbiano». Berlusconi si vanta di avere abbassato le tasse? Facile fare i conti: «La pressione fiscale è aumentata dello 0,9». Altro dato: «Gli italiani hanno pagato quest'anno 23mila miliardi in più». Conclusione: «Che la pressione fiscale sia aumentata non è dubbio». Di più: il governo Berlusconi «ha ridotto le tasse per i grandi patrimoni ed ha favorito l'evasione fiscale attraverso la Tremonti-bis».

Ma per ora non sono le tasse il rovello centrale degli italiani: «Quello che avvertono in modo più drammatico è l'aumento del costo della vita, a fronte del quale non c'è stato un aumento delle retribuzioni». Berlusconi non ha fatto nulla per fermare i prezzi. Esempio, l'impennata della benzina. È vero che è salito il prezzo del greggio, ma viene pagato in dollari che sull'euro hanno perduto un bel po': perché allora i rincari? Perché «questo governo è stato più attento agli interessi dei petrolieri, così come in genere è attento agli interessi dei ceti privilegiati». E mentre

milioni di italiani devono fronteggiare la crisi Berlusconi si comporta come fosse «il capo dell'opposizione che protesta contro l'euro, la Banca d'Italia, i prezzi...». Ma chi governa l'Italia «ormai da tre anni» non può fare così: «Chi vince le elezioni ha il dovere di rispondere della sua azione. E questa

azione è mancata, il governo è stato inefficace. Questa è la verità». È il governo dei ricchi e dei ceti privilegiati. Invece, occorrerebbe «una politica a sostegno dei ceti popolari» anche perché siamo a un «contenimento salariale oltre ogni ragionevolezza». È stato teorizzato niente concertazione? «Questi sono i ri-

sultati: non si mantiene il livello dei salari e non si combatte l'inflazione».

Ma non sarà che il centro sinistra sa solo prendersela con Berlusconi? D'Alema nega. «Siamo una grande forza di governo. Non chiediamo voti contro Berlusconi ma perché abbiamo dimostrato e dimostriamo di saper ammi-

nistrare meglio». Qualunque cittadino che confronti il Comune di Roma al governo del paese non ha dubbi: «il Comune è più efficiente, è meglio amministrato». Il conduttore ricorda: Berlusconi vuole abolire la possibilità dell'appello contro l'imputato assolto in primo grado. D'Alema ricorda che accusa

e difesa devono stare sullo stesso piano e che il problema più drammatico è la lentezza del giudizio. Poi nota che ogni volta ci sia da scegliere tra gli interessi dei cittadini e quelli degli imputati, il capo del governo non ha dubbi: «c'è in lui una visione squilibrata: vuole una giustizia a misura di imputati».

Una decina di esponenti della Cdl hanno commentato: «D'Alema vanesio e vuoto», «offende il presidente Berlusconi», «pochezza di contenuti», «campione di trasformismo politico», «raccanta bugie», «non avrebbe rivali agli Oscar delle facce di bronzo», «principio delle congiure di corridoio», «politica delle chiacchiere, delle menzogne», «malafede senza limiti», «non è nuovo a questo tipo di slealtà», «se la menzogna politica fosse reato rischierebbe l'ergastolo», «repertorio di menzogne, di falsità, di gratuite malevolenze».

Polemico anche Di Pietro perché D'Alema ha ricordato che alle ultime elezioni non era con l'Ulivo: «mente sapendo di mentire».

stampa estera

«Impensabile in Europa uno show simile in tv»

Giovanni Visone

ROMA Lo show di Berlusconi a *Porta a Porta*? No, da noi non sarebbe proprio possibile. A dirlo sono i corrispondenti della stampa estera che da anni vivono in Italia e osservano la nostra politica. Nel resto d'Europa una cosa del genere non capiterebbe mai. Perché, spiegano tutti, lì non c'è Berlusconi. Prima ancora che le regole la differenza fra il nostro paese e gli altri la fa lui, il suo monopolio mediatico, il suo potere sui giornalisti. Ed è proprio su questo che insiste John Hooper del *Guardian*: «La crudeltà con cui i giornalisti inglesi, soprattutto quelli della Bbc,

fanno domande ai politici stupirebbe qualsiasi italiano». Per questo in Inghilterra non è impensabile che un'intervista al premier venga trasmessa in prima serata. L'orientamento politico dell'intervistatore resta indecifrabile. I faccia a faccia con l'opposizione non sono un'abitudine. Però ci sono regole precise: la minoranza avrà diritto agli stessi spazi televisivi, e alle stesse condizioni. E c'è un'altra usanza, quella del question time settimanale alla camera dei Comuni. Blair, al contrario di Berlusconi, non si sottrae al confronto e risponde alle domande dei conservatori. In diretta Tv. In Francia, racconta Salvatore Aloise di *Le Monde*, una trasmissione come *Porta a Porta* di ieri sera non si è mai vista. «Il momento clou delle campagne elettorali è, da anni, un confronto televisivo fra i candidati». All'americana. Altrimenti le apparizioni del presidente e del primo ministro sono legate solo ad occasioni solenni, come la festa del 14 luglio, o a fatti straordinari.

Molto diversa, più simile all'Italia, la situazione spagnola. «I giornalisti della Tv pubblica - dice Ruben Amon di *El Mundo* - sono nettamente schierati per

Aznar». E il premier «si concede qualche intervista omaggio, come quando ha annunciato di lasciare la politica». Tuttavia uno dei più importanti gruppi mediatici, la Prensa (controlla le televisioni satellitari, alcune radio e il quotidiano *El País*) è molto vicino ai socialisti. Insomma, l'equilibrio è garantito dall'assenza di monopolio. Anche se nella campagna elettorale di questi giorni mancherà un confronto fra i candidati. In Germania, invece, racconta Roman Arens del *Frankfurter Rundschau*, il faccia a faccia è una regola, ma solo prima delle elezioni. «Non potrei neanche immaginare una presenza del cancelliere tedesco a una trasmissione televisiva come ha fatto Berlusconi alla *Domenica Sportiva* e a *Porta a Porta*. Lo impedirebbero le leggi, ma soprattutto la reazione del pubblico». Una trasmissione come quella di Vespa, aggiunge, è «uno spettacolo grottesco e pericoloso». Perché pericoloso? «Perché in questo modo non si recupera l'interesse della gente per la politica. Questa è una grande colpa dei media. Non svolgono il loro compito, forse fanno gli interessi di Berlusconi, ma non il loro».

World Social Forum 2004 - Mumbai

45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole per raccontare un evento che non ha precedenti.

con **l'Unità** il manifesto **Liberazione**

dal 18 marzo in edicola
videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale